IL SENSO DELLE parole

UN'ALTRA COMUNICAZIONE È POSSIBILE

IL SENSO DELLE PAROLE

PREVeNZIoNE

IL TEMPO SOSPESO DELL'ATTESA

PRevenzione

Testi di
Manuela Jael Procaccia

Illustrazioni di
Gaetano Di Mambro

*Tutti i personaggi
e gli eventi narrati,
anche quando ispirati
da vicende reali,
sono frutto della libera
invenzione dell'autrice.*

IL TEMPO SOSPESO DELL'ATTESA

Alle dieci in punto di mattina, crollasse il mondo, mia figlia Laura mi telefona. È un'abitudine che piace ad entrambe, sia che si tratti di un buongiorno di pochi minuti, sia che diventi una bella chiacchierata. Succede da quando scoprii di avere un cancro al seno, più di dieci anni fa. Allora avevo 57 anni e mia figlia 24. In quel momento Laura era negli Stati Uniti per uno stage in pubbliche relazioni e il telefono era l'unico modo possibile per farmi sentire il suo affetto e la sua vicinanza.
La settimana scorsa, mentre parlavamo di cose a caso, ho sentito un po' di preoccupazione nella sua

voce. Non volendo essere invadente ho atteso che fosse lei ad aprirsi. Con Giorgio, il suo convivente, andava tutto bene. Il lavoro di PR della moda le dava come sempre grandi soddisfazioni, ma allora cosa poteva essere? Siamo approdate sulla salute. Le ho menzionato i diversi appuntamenti medici, che avevo fissato per il nuovo anno, e quel suo nodo alla gola viene al pettine.
«Eh, anch'io mamma...» mi ha risposto con i puntini di sospensione.
«Per la gastrite?» le ho chiesto, dato che ne soffre fin da adolescente, soprattutto, quando è più tesa.
«No. Sono andata dal senologo».
All'età di 34 anni, Laura è la più giovane dei miei quattro figli. Ho sentito un tuffo al cuore.
«Che succede?» le ho chiesto allarmata.
«Intanto non preoccuparti, che lo sento dalla voce» mi apostrofa, protettiva. «Allora: uno dei miei seni è molto molle e mi prude un sacco. Credevo fosse il tessuto sportivo del reggiseno che uso per correre perciò l'ho cambiato con quelli di cotone, ma non mi passa».
«Ma da quanto tempo hai questo sintomo?» le do-

mando, apprensiva.
«Sintomo, mamma?!» echeggia lei, per non farmi saltare subito a conclusioni infauste e poi risponde: «Boh, qualche mese».
«E cosa ti ha detto il senologo?» continuo, sforzandomi di sembrare più tranquilla.
«Dalla palpazione era difficile capire, perché ho il seno denso. Fibrocistico[1] ha detto; comunque non ha sentito noduli duri al tatto.
«Ah, bene» commento con sollievo.
«Però, dato che pure lui vuol capire il perché di questo afflosciamento e del prurito, mi ha indicato di prenotare privatamente sia la mammografia[2] che l'ecografia mammaria[3]».
«Non bastava solo l'ecografia?[4]»
«Vuole che faccia uno screening completo per stare più tranquilli. Che ansia, mamma. Ma credo sia giusto. Data la nostra storia, non si può sapere, no?»
«Sono orgogliosa di te per essere proattiva. Penso che tu abbia fatto la cosa giusta» ho risposto orgogliosa.
«Vuoi che ti accompagni?» ho aggiunto reprimendo le paure che, tutt'oggi, a dieci anni dalla diagno-

si, e libera da malattia, mi accompagnano ad ogni follow-up di routine.
«No, mamma, tranquilla. Preferisco andarci da sola», ha concluso, coraggiosa e indipendente, ponendo fine anche alla telefonata.
Dei miei quattro figli, tre sono femmine. Tutte hanno meno di 40 anni. Dal mio intervento nel 2012, le ho sensibilizzate molto, sull'importanza della prevenzione[5] riempiendole di opuscoli e istruzioni stampate su come eseguire l'autoesame del seno.
Stamattina Laura mi ha telefonato appena uscita dalla mammografia.
«La radiologa mi ha spiaccicata all'apparecchio in tutte le salse. Credo di essere passata da una seconda scarsa alla zero».
«Ma come è andata? Ti ha detto niente?»
«No, l'esito arriverà penso tra una decina di giorni. L'unica cosa che mi ha detto, è che si vedeva poco... Era tutta bianca per via delle ghiandole e dei nodulini vari».
«Va bene, ma quindi, comunque sembrava tutto ok, no?» ribadisco tanto per rassicurarmi come

una dilettante e non come una che c'è passata.
«Non si sa. Vedremo dai risultati e dall'ecografia».
Restiamo un momento in silenzio, poi Laura con una tenerezza che mi ha sciolta in mille pezzi, mi ha chiesto: «Mamma, hai sofferto molto?»
Le ho detto la verità.
«Sì Laura, è stato difficile, ma tutto si può affrontare e risolvere. Il dolore poi passa. Resta la paura, ma senza paura non c'è coraggio», le dico emozionata e aggiungo. «Io ho avuto la fortuna di reagire bene alle terapie, ma l'importante è diagnosticare il tumore in tempo».
«Mi dispiace non essere stata lì con te» dice con rammarico facendomi salire l'impeto di proteggerla ancora come se fosse per sempre la mia bambina.
Le mie figlie più grandi hanno vissuto assieme a me tutto il percorso, dall'intervento alle terapie; anche troppo duramente. Hanno persino visto le cicatrici. Non è stato facile esporle al trauma di dover asportare entrambi i seni, ma volevo che prendessero il cancro molto seriamente. Lauretta invece no. Lei non ha visto quasi niente.
Abbiamo trascorso l'attesa dei risultati della mam-

mografia con ansia e trepidazione. La segretaria del centro sanitario telefona di pomeriggio e casualmente eravamo insieme.
«La mammografia non è stata sufficiente per effettuare una diagnosi precisa» le dice, come già pronosticato dalla radiologa in corso d'opera. Il resto del discorso sfuma per via dell'ansia, per poi riprendere volume su: «...ecografia mammaria con eventuale agobiopsia[6] per esame citologico o istologico su un nodulo inferiore al cm. nel seno sinistro», quello in cui Laura accusava fastidio. Laura scoppia a piangere e io, stringendomi accanto a lei, mi sono morsa le labbra per non crollare assieme a lei.
«Signora, non faccia cosí, non c'è da preoccuparsi! Nella maggior parte dei casi, tali accertamenti sono richiesti per escludere la presenza di qualcosa di serio. Ora fissiamo gli appuntamenti».
Mi sono sentita assalire dai sensi di colpa per la possibilità di averle trasmesso geneticamente il rischio di ammalarsi. Ho telefonato subito al mio oncologo, che mi ha tranquillizzata, per quanto possibile.

«Patrizia, la maggior parte dei cancri al seno non sono ereditari, ma vengono definiti sporadici. Solo tra il 5 e il 10% dei casi, l'ereditarietà è dovuta a una mutazione dei geni BRCA1 e/o BRCA2[7] ma, anche in questo caso, si parla di "predisposizione" a sviluppare un cancro al seno e non di una certezza. Quindi fate benissimo a fare gli screening di prevenzione, ma non fasciarti la testa».
Mentre accompagno mia figlia a fare quell'approfondimento diagnostico che ci darà una risposta, sento affiorare una voce interiore, pacata e sicura, che mi fa essere di nuovo la madre che vorrei: «sei una lungo-sopravvivente, una "survivor" (sopravvissuta), è così che ti chiamano i medici. Se tua figlia avrà ereditato dai tuoi geni il cancro, le avrai trasmesso anche il tuo spirito di sopravvivenza».

NOTE

1 Il seno fibrocistico (o mastopatia fibrocistica) è una condizione di natura benigna del tessuto mammario caratterizzata dalla presenza di noduli, cisti e aree fibrose nel tessuto mammario, che a volte possono causare disagio o dolore. Nella maggior parte dei casi non è necessario alcun intervento, in quanto i disturbi tendono a ridursi se non addirittura a scomparire dopo la menopausa.
2 La mammografia è una tecnica diagnostica che studia forma e

struttura della ghiandola mammaria permettendo di individuare formazioni anomale anche di piccole dimensioni.

3 L'ecografia della mammella, o ecografia mammaria, è un esame diagnostico non invasivo effettuato attraverso una sonda a ultrasuoni. Consente di analizzare i tessuti ghiandolari del seno (cioè il parenchima mammario) e del cavo ascellare e di osservare noduli, cisti e altre formazioni anomale.

4 L'ecografia mammaria è sempre a completamento dell'esame mammografico, non lo sostituisce, ma lo integra.

5 Lo screening per la diagnosi precoce del tumore mammario, secondo le indicazioni del Ministero della Salute italiano, si rivolge alle donne di età compresa tra i 50 e i 69 anni e si esegue con una mammografia ogni 2 anni. In alcune Regioni si sta sperimentando l'efficacia in una fascia di età più ampia, quella compresa tra i 45 e i 74 anni.

6 L'agoaspirato consiste nel prelievo di un campione di cellule per un esame citologico. È un esame che si effettua in ambulatorio, di semplice esecuzione. Nel caso il risultato sia negativo, consente di ridurre la necessità di ricorrere a biopsia mammaria (prelievi di tessuto per l'analisi istologica).

7 Secondo i dati riportati nel documento **I numeri del cancro in Italia-2019** (AIRTUM-AIOM-Fondazione AIOM), il rischio di ammalarsi nel corso della vita di tumore mammario è pari a circa il 65% per le donne portatrici di mutazioni del gene BRCA1, mentre la percentuale scende al 40% circa se la mutazione interessa il gene BRCA2.

PREVENZIONE

Prevenzione è una parola che va soprattutto riempita: di comportamenti, abitudini, controlli regolari per ridurre il rischio di contrarre una malattia o diminuirne l'impatto attraverso la diagnosi precoce.
La sfida è fare in modo che questa parola abbia lo stesso significato per medici e pazienti.

Ogni parola importante in Oncologia risuona in modo diverso tra chi cura e chi è curato. Il Dizionario Emozionale - Atlante delle Parole chiave in Oncologia svela i significati di 13 parole chiave dal punto di vista del medico e dei pazienti.

Scaricalo attraverso questo
QR Code!

IL SENSO DELLE parole

UN'ALTRA COMUNICAZIONE
È POSSIBILE

CAMPAGNA PROMOSSA DA

Takeda

CON IL PATROCINIO DI

FONDAZIONE AIOM ASSOCIAZIONE ITALIANA ONCOLOGIA MEDICA E CANCERO

IN COLLABORAZIONE CON

AIPaSIM

SALUTE Donna onlus

SOCIETÀ ITALIANA DI PSICO-ONCOLOGIA

TRUST PAOLA GONZATO Rete Sarcoma ONLUS

WALCE

C-ANPROM/IT/OG/0002